

Preghiera dei fidanzati (G. Perico)

Signore, ti ringraziamo d'averci dato l'amore.

Ci hai pensato «insieme» prima del tempo,
e fin d'ora ci hai amati così, l'uno accanto all'altro.

Signore, fa' che apprendiamo l'arte di conoscerci profondamente;
donaci il coraggio di comunicarci le nostre ispirazioni,
gli ideali, i limiti stessi del nostro agire.

Che le piccole inevitabili asprezze dell'indole,
i fugaci malintesi, gli imprevisti
e le indisposizioni non compromettano mai
ciò che ci unisce, ma incontrino, invece,
una cortese e generosa volontà di comprenderci.

Dona, Signore, a ciascuno di noi
gioiosa fantasia per creare ogni giorno
nuove espressioni di rispetto e di premurosa
tenerezza affinché il nostro amore brilli
come una piccola scintilla
del tuo immenso amore.

La vita in due

(San Giovanni Crisostomo – IV sec.)

Grazie, Signore, perché ci hai dato l'amore
capace di cambiare la sostanza delle cose.

Quando un uomo e una donna diventano uno nel matrimonio
non appaiono più come creature terrestri
ma sono l'immagine stessa di Dio.

Così uniti non hanno paura di niente.

Con la concordia, l'amore e la pace l'uomo e la donna
sono padroni di tutte le bellezze del mondo.

Possano vivere tranquilli, protetti dal bene che si vogliono
secondo quanto Dio ha stabilito.

Grazie, Signore, per l'amore che ci hai regalato.



“... corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù ...” [Eb 12, 1-2]

Il desiderio di amare e di essere amati

[Un percorso per i fidanzati in cinque tappe]

di Roberto Laurita



DIOCESI DI REGGIO EMILIA

UNITA' PASTORALE MADONNA DI CAMPIANO

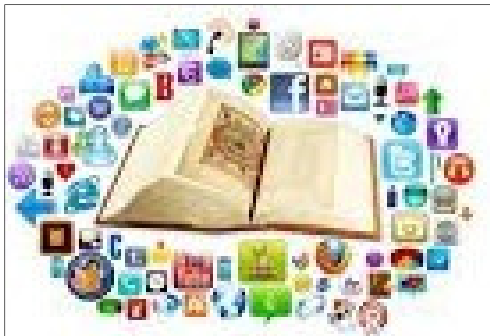
CASTELLARANO - RE

IL DESIDERIO DI AMARE E DI ESSERE AMATI

[Un percorso per i fidanzati in cinque tappe]

di Roberto Laurita

- Accompagnare i primi passi non è sempre facile: esige un'attenzione particolare. Così i primi passi di un bambino che impara a camminare. Così i primi giorni di un fanciullo che entra nel mondo sconosciuto della scuola. Così le prime ore di chi comincia un lavoro nuovo. Così anche i primi incontri di un itinerario di preparazione al matrimonio cristiano.
- Oggi molti di coloro che partecipano ai percorsi di preparazione al sacramento del matrimonio – molti, se non addirittura la maggior parte – convivono da qualche tempo, talvolta hanno già un bambino. E tuttavia proprio l'esperienza ha fatto loro toccare con mano come spesso decisioni importanti non siano sostenute adeguatamente da una presa di coscienza di ciò che accade. Si va a vivere insieme, quasi per caso, ma non si percepisce fino in fondo che cosa questo comporta per sé, per il proprio partner, per le proprie famiglie d'origine, per l'eventuale nuovo arrivato. Così per esempio si finisce col mantenere un pericoloso cordone ombelicale ciascuno con i propri genitori, senza valutare fino in fondo la necessità di un maturo distacco...
- La fede ha qualcosa da dirci al proposito? La parola di Dio ci aiuta a decifrare quanto ci sta capitando? L'obiettivo di questo percorso, scandito in cinque tappe, è quello di esplorare assieme ai fidanzati alcuni aspetti del loro vissuto e di mettersi – con loro – in ascolto della



parola di Dio, un ascolto riflessivo che nasce dalla preghiera e che si fa preghiera, corale o individuale. Ognuna di queste tappe potrebbe aprire un incontro e proseguire poi un dialogo e un confronto più ampio. Questo, perlomeno, è il nostro auspicio.

Il dono di nozze da parte di Dio (Anonimo)

“La creatura che hai al fianco è mia.

Io l’ho creata. Io le ho voluto bene da sempre,
prima di te e più di te.

Per lei non ho esitato a dare la mia vita. Te la affido.
La prendi dalle mie mani e ne diventi responsabile.
Quando l’hai incontrata l’hai trovata amabile e bella.
Sono le mie mani che hanno plasmato la sua bellezza,
è il mio cuore che ha messo in lei tenerezza ed amore,
è la mia sapienza che ha formato la sua sensibilità,
l’intelligenza e tutte le qualità che hai trovato in lei.

Ma non puoi limitarti a godere del fascino.

Devi impegnarti a rispondere ai suoi bisogni, ai suoi desideri.

Ha bisogno di serenità e gioia, d’affetto e di tenerezza,
di piacere e di divertimento, di accoglienza e di dialogo,
di rapporti umani, di soddisfazioni nel lavoro, e di tante altre cose.

Ma ricorda che ha bisogno soprattutto di Me.

Sono Io, e non tu, il principio, il fine, il destino di tutta la sua vita.

Aiutala ad incontrarmi nella preghiera, nella Parola,
nel perdono, nella speranza. Abbi fiducia in Me.

La ameremo insieme. Io la amo da sempre.

Tu hai cominciato ad amarla da qualche anno,
da quando vi siete innamorati.

Sono Io che ho messo nel tuo cuore l’amore per lei.

Era il modo più bello per dirti “Ecco te l’affido
Gioisci della sua bellezza e delle sue qualità”

Con le parole “Prometto di essere fedele, di amarti e
rispettarti per la tutta la vita”

È come se mi rispondessi che sei felice di accoglierla
nella tua vita e di prenderti cura di lei.

Da quel momento siamo in due ad amarla.

Anzi Io ti rendo capace di amarla “da Dio”,

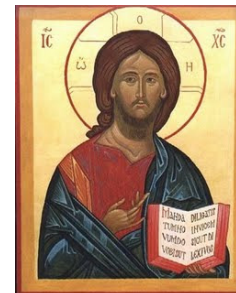
regalandoti un supplemento di amore
che trasforma il tuo amore di creatura
e lo rende simile al mio.

E’ il mio dono di nozze:

la grazia del sacramento del matrimonio.

Io sarò sempre con voi e farò di voi strumenti
del mio amore e della mia tenerezza:

continuerò ad amarvi attraverso
i vostri gesti d’amore”



Diversi! [da recitare a cori alterni].

Per quanto possa sembrare paradossale è proprio la diversità che rende possibile l'incontro, è proprio la differenza che permette la comunione.

C'è una radicale povertà, Signore, che segna ognuno di noi. Soltanto l'altro – uomo, donna – può colmare il vuoto che mi porto dentro.

Diversi lo siamo nati, ma diversi lo siamo anche diventati sempre di più. Perché l'essere uomo o l'essere donna investe tutto il nostro essere: corpo, anima, spirito, intelligenza e volontà.

Eppure è proprio su questa differenza che si fonda un rapporto di amore. Ci vuole pazienza e tempo, è vero, per rinunciare ai miti e ai sogni e per accettarci come siamo, ma alla fine è stupendo quello che accade: un legame che sfida l'usura dei giorni.



01. LASCIARE IL PADRE E LA MADRE

«Volersi bene» [da recitare a cori alterni]

Un moto di simpatia, un'attrazione che nasce dal gusto di stare insieme, per ascoltarsi e per conoscersi ...

Ma volersi bene è un'altra cosa: è qualcosa di più, Signore. Non è un semplice fuoco di paglia, una vampata che presto si smorza e muore. Non è solo un istante magico, che ci proietta al di là della vita quotidiana.

Volersi bene è una scelta. Scelta di camminare insieme, di trovare il tempo da passare insieme, anche quando costa al nostro io. Scelta di condividere quello che si è: sinceramente, senza finzioni, facendo cadere ogni maschera.

Volersi bene è una decisione che obbliga a uscire da se stessi, dal proprio guscio tiepido, rassicurante, e a muovere i passi verso un'altra persona.

Resta sempre accanto a noi, Signore, nel momento in cui abbiamo imboccato questa strada impegnativa ed esaltante. Il desiderio di amare e di essere amati.

Introduzione

La famiglia, gli amici rappresentano una ricchezza straordinaria ma una vita feconda, aperta all'avvenire, impone delle partenze e delle separazioni. E partire – come dice l'adagio – è sempre un po' morire... Tuttavia per vivere *bisogna* partire: è l'unico modo per crescere e diventare se stessi. Ed è anche il solo modo per poter incontrare padre, madre, famiglia, da adulti, non più da bambini. Anche nell'ambito della fede non ci può essere una crescita cristiana senza partenze e senza rotture – talvolta strappi dolorosi.

L. Dal Vangelo secondo Luca (Lc 9,57-62)

In quel tempo, mentre Gesù camminava per la strada, un tale gli disse: «Ti seguirò dovunque tu vada». E Gesù gli rispose: «Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo». A un altro disse: «Seguimi!». E costui rispose: «Signore, permettimi di andare prima a seppellire mio padre». Gli replicò: «Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu invece va' e annuncia il regno di Dio». Un altro disse: «Ti seguirò, Signore; prima però lascia che io mi congedi da quelli di casa mia». Ma Gesù gli rispose: «Nessuno che mette mano all'aratro e poi si volge indietro è adatto per il regno di Dio».

Per una riflessione

Gesù ha appena annunciato la sua passione e parte per Gerusalemme. Questo il contesto del brano. Si trova ancora in Samaria, però, in un ambiente piuttosto ostile. La prima persona che incontra («un tale») si dice pronto a seguirlo, ma Gesù gli risponde mostrandosi realista: seguirlo nella costruzione dell'alleanza suppone che si sia disposti ad abbandonare il 'nido' e a superare il richiamo della 'tana', in cui ci si trova bene, 'a casa propria'. Oggi probabilmente Gesù sarebbe stato ancor più diretto, invitando ad abbandonare la madre e, con essa, il luogo in cui si è coccolati e protetti. Non c'è libertà se non ci si libera dal nido dove si è dischiusa la nostra esistenza.

Il secondo («un altro»), interpellato da Gesù, sembra anch'egli generoso come il primo. La risposta del Cristo, tuttavia, sorprende. Suona dura: «Tu vuoi seguirmi, ma non accetti di separarti dalla tua eredità, non accetti una nuova nascita». Vi è un appello scoperto a lasciare il proprio ambiente o almeno a prendere le distanze nei confronti delle leggi del proprio clan. Non c'è libertà senza distanza dal 'si deve' in vigore nel luogo delle proprie origini.

Il terzo interlocutore («un altro») parla esattamente come il profeta Eliseo quando venne chiamato da Elia (1 Re 19,19-21). Sotto i buoni sentimenti, Gesù porta alla luce l'accaparramento dei legami affettivi: la 'casa', gli amici, i compagni... Tutto ciò che fa di noi quello che siamo.

In effetti più passano gli anni più il peso della 'casa' si fa sentire: si sono assunte delle decisioni, si sono compiute delle scelte, si sono prese delle abitudini. Certo, la chiamata di Gesù ha a che fare con la fede. Ma il matrimonio è immagine del rapporto con Dio perché è abbandono dei legami di sangue che sono 'sicuri' (anche se talvolta conflittuali), per rischiare legami nuovi, all'insegna dell'alleanza.

Incontrarsi [da recitare a cori alterni]

Un incontro, Signore, è sempre un dono. Un dono che attende chi ha il cuore desto, chi ha gli occhi aperti, chi è disposto a lasciarsi interpellare da una presenza nuova.

C'è chi parla di caso, di occasioni fortunate, di destino... ma io so che l'incontro tra un uomo e una donna è il regalo più bello dell'esistenza. Ha un che di magia.

Certo, il primo incontro è decisivo. Ma il colpo di fulmine non è tutto. Un incontro vero ne suscita altri, prepara un lungo corteo di parole e di silenzi, nello scorrere dei giorni.

Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!

Per la riflessione

Il corpo è la prima cosa che si percepisce quando ci si accosta ad una persona: la sua sagoma, il suo profilo, il suo modo di camminare che si riconosce anche da lontano e sul quale si mette un nome. L'essere umano esiste, agisce, parla e incontra gli altri in e attraverso il suo corpo. Per i cristiani il corpo umano non è una parte dell'uomo, ma l'uomo stesso. L'uomo non 'possiede' il suo corpo, allo stesso modo in cui possiede una casa o un campo. Sicché è necessario abitare il proprio corpo, amarlo, per poter essere se stessi, trovare il proprio posto, situarsi in rapporto agli altri ed entrare in relazione autentica con i propri simili.

L'uomo conosce il mondo attraverso il suo corpo: la sua carne avverte dei bisogni, dei dolori ed esprime dei desideri. In questo il corpo è sempre un po' estraneo a noi stessi: lui ha dei limiti, dei bisogni che non possiamo cancellare, e noi sentiamo di eccedere il nostro corpo. Il corpo è anche il luogo di espressione della sessualità. Per certi versi quest'ultima è un limite: è la percezione di qualcosa/qualcuno che manca e che ognuno cerca di colmare. Il corpo sessuato permette di incontrare l'altro, è un linguaggio in se stesso, un'espressione privilegiata dell'amore umano. C'è un dialogo più intimo e profondo del dono totale fatto all'altro? Ma la sessualità è fatta anche di violenza: è un gioco complesso di potere, di possesso e di dono di sé.

Per il cristiano il corpo, così com'è – uomo o donna, bello o deformato, sano o malato – è ad immagine di Dio. L'umanità riflette dunque qualcosa del suo Creatore nella stessa sessualità. L'uomo e la donna non possono unire il loro

corpo secondo verità se non considerano il proprio corpo e quello del partner come un'immagine di Dio. Ma Dio non lo si possiede mai, lo si accoglie. Non lo si manipola, lo si ascolta. Non ci si serve di lui, ma lo si serve. Così deve essere nella relazione dei corpi di un uomo e di una donna. Gioire del corpo dell'altro e del proprio senza rispettarlo, senza amarlo, provoca uno squilibrio.



05 - IL MISTERO DEL CORPO

«Uomo e donna» [da recitare a cori alterni]

Uomo e donna sono stati creati a tua immagine e somiglianza, mio Dio, e recano in sé il contrassegno, il marchio della loro origine.

Uomo e donna devono riconoscere la loro ricchezza e la loro povertà: né l'uno né l'altra possono pretendere di racchiudere in sé tutta l'umanità.

L'uno nell'altra cercano quello che nessun altro, sulla faccia della terra, può donare loro: un'esperienza unica che dà senso all'esistenza, per vivere quanto vi è di più nobile sotto questo sole.

Uomo e donna sanno bene il desiderio profondo che li abita: desiderio di amare e di essere amati, desiderio di comprendere e di essere compresi, desiderio di aiutare e di essere aiutati.

Introduzione

Chi sono? La risposta alla domanda che l'incontro con se stessi pone in modo inevitabile è difficile da trovare. C'è una certezza, comunque: io sono un corpo, il mio corpo. E non mi conosco realmente se non attraverso questo corpo e in esso. Nulla di spirituale, nulla di grande, nulla di generoso può esprimersi senza il mio corpo.

Nella sua *prima lettera ai Corinzi* Paolo ci mostra come per lui la persona – e quindi il corpo – del cristiano è interamente legata a Cristo, attraverso i legami dell'amicizia e dello Spirito. Nutrendosi del corpo di Cristo il cristiano si identifica totalmente con Colui che vive in un'intimità permanente con Dio. L'intimità con Dio deve cantare la visione cristiana del mondo.

L. Dalla 1ª lettera di S. Paolo ap. ai Corinzi [Cor 6,12-20].

Carissimi, «tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l'impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? «I due – è detto – diventeranno una sola carne». Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall'impurità! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all'impurità, pecca contro il proprio corpo.

Grazie, mio Dio, perché sei tu che ci hai fatti per la gioia dell'incontro, sei tu che hai messo dentro di noi il desiderio di amare e di essere amati. Ti rendiamo grazie, Padre nostro celeste, per tutti quelli che accolgono ogni incontro come un dono.

2 -LO SCONOSCIUTO CHE CANTA L'AMORE

«Le tappe dell'amore» [da recitare a cori alterni]

Il bambino vive nell'amore come un pesce nell'acqua (ma i pesci sanno che l'acqua esiste più di quanto i piccoli d'uomo sanno che l'aria esiste?). Lo sa solo quando, per disgrazia, essa viene a mancare.

Un giorno – un bel giorno – il bambino diventa più grande. Scopre che è capace di amare ... E allora cerca di innamorarsi. Ma in effetti è innamorato solo della capacità di essere innamorato.

Un po' più tardi l'adolescente sogna. Un giorno terrò una ragazza tra le mie braccia. Che venga presto quel giorno ... e arriva! E sono innamorati di essere innamorati.

E poi arriva la primavera in cui sono innamorato. E in cui per la prima è lei che mi ama ... e non io ... E non so neppure io, ma sono innamorato. E questo mi inquieta e scrivo e parlo. E costruiamo un futuro a due. E abbiamo bisogno di intimità.

Ci amiamo. Perché fermarsi per strada? Amare qualcuno non è che una tappa. Forte di questo amore, non c'è amore vero che quello che cambia lo sguardo e rende capaci di prendere il largo. Per amare l'umanità e il Padre suo.

[da P. Teilhard de Chardin, *L'energia umana*].

Introduzione

Gli innamorati possono sentirsi soli al mondo. Anche se sanno che il loro amore fa piacere a quanti vogliono loro bene. Ma quel senso di isolamento è falso. Dal giorno in cui Gesù di Nazaret ha cambiato l'acqua in vino durante un pranzo di nozze, i cristiani credono che Dio ama l'amore umano. Il miracolo di Cana annuncia che le relazioni tra Dio e l'umanità saranno come una festa nuziale che non finisce mai. Ogni volta che si vedono degli innamorati, come si può fare a meno di intendere lo. Sconosciuto che canta l'amore e fa nascere altri orizzonti? Per il lettore frettoloso il racconto di Giovanni descrive solo un miracolo. Ma agli occhi del lettore attento il vino è quello del giorno del giudizio di Dio (*Is 51,17*) e della felicità promessa da Dio per i tempi messianici (*Am 9,14; Ger 31,12*). Per il cristiano, poi, che crede nel Cristo morto e risorto, questo vino versato abbondantemente è segno del sangue di Cristo che cade dalla croce e che manifesta una capacità divina di donarsi totalmente per amore.

L. Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 2,1-11)

Il terzo giorno, vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c'era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».

Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora». Questo, a Cana di Galilea, fu l'inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.

Per una riflessione

Imparare ad amare e ad essere amati: è questo il percorso che ogni essere umano è invitato a scoprire e a riconoscere lungo la sua vita. Amare se stessi, amare l'altro/a, lasciarsi amare da un altro/a sono dei gesti semplici, accessibili a tutti, e nello stesso tempo dei gesti complessi nei quali ognuno impegna tutto quello che costituisce la sua umanità, la sua forza di vivere, le sue fragilità, i suoi dubbi ... L'amicizia, l'amore, non vanno da sé: il tempo della crescita, della maturazione è necessario in ogni relazione umana perché questa divenga feconda e sia una sorgente di gioia. Crescere e amare sono due dinamismi inseparabili: per amare bisogna accettare di andare oltre, di lasciarsi privare di alcune certezze e di alcuni *apriori*, di aprirsi ad altri orizzonti, quelli che l'altro ci rivela. Crescere come un albero che, a poco a poco, stende le sue radici verso nuovi corsi d'acqua.

La stessa sessualità è uno degli ambiti in cui lui e lei devono accettare che il tempo trasformi la loro relazione, conferendole peso e consistenza. Se la sessualità, in tutte le sue dimensioni, struttura in modo profondo e irreversibile, esige anche un sempre nuovo apprendistato ad ogni età della vita.

Così ogni amore è chiamato, un po' alla volta, a creare una comunità di vita in cui l'avvenire si inventa a due, in cui ciascuno impara a perdonare l'altro, in cui la fecondità assume il volto di un bambino o di una famiglia in cui è bello vivere ... Non c'è amore senza storia, senza divenire.

Il *secondo veleno* è quello dell'orgoglio. Alcuni, proprio perché beneficiano di una maniera specifica di essere amati (è il maggiore, è il più giovane, è la femmina, è il maschio), finiscono col crederci più 'grandi' degli altri e domandano un trattamento di favore.

Il *terzo veleno* è quello del ricatto: io ti regalo il mio affetto se tu porti giù l'immondizia oppure io ti lascio in pace se tu mi regali delle caramelle...

Il *quarto veleno* è quello del possesso: io non accetto che tu parta veramente (soprattutto con quella ragazza) o io rifiuto che tu non ti occupi di me: «Come? I miei pantaloni non sono lavati e stirati?». E tuttavia questi veleni non sono mortali! In una famiglia che funziona ognuno è accolto per quello che è ed amato come tale... Ed è talmente bello che talvolta, questa benedetta famiglia, non la si lascerebbe più!

«L'amore si diffonde. Nella casa in cui i loro genitori erano innamorati, i nostri figli hanno conosciuto la gioia di vivere. Non perché i loro genitori, occupati nelle loro cose, li lasciavano in pace. Questa pace noi la condividevamo. L'amore condiviso tra noi, lo condividevamo di nuovo. Questa casa in cui potevano giocare e ridere, i nostri figli sapevano che non era svuotata dall'indifferenza, ma colma di un amore invisibile.

I genitori che si amano sono qui, quando hai bisogno di loro. Il loro amore è nell'aria, basta chiamarlo. Essi indovinano quei momenti e, per indovinarli meglio, si tengono un po' a distanza» [Franz Weyerhans, *Parole per un amore*].

Una storia personale [da recitare a cori alterni]

Eppure noi, Signore, non siamo solo personaggi di una storia di famiglia, semplici comparse di una storia collettiva.

Ognuno di noi ha una sua storia individuale, un bagaglio che si porta dietro: un tesoro, ma anche un peso, una risorsa, ma anche un'ipoteca.

Sì, siamo tutti segnati dal nostro passato: dalle scelte che abbiamo fatto, dalle amicizie che ci siamo scelti, dagli atteggiamenti che abbiamo adottato, dai comportamenti che abbiamo preferito.

Così, Signore, ci portiamo dentro errori e cose giuste, fallimenti e successi, soddisfazioni e rimpianti ... Lo dobbiamo riconoscere, Signore: è la nostra vita, e dobbiamo accettarla.

È la nostra vita ed è con essa che andiamo alla scoperta della persona a cui vogliamo bene. Senza nasconderle, senza nasconderci tante cose che sono alla base di quei due esseri umani che oggi si cercano perché si amano.

Ogni fraternità è potenzialmente minata da una sorda competizione: l'altro – il mio fratello – dovrebbe essere eguale a me e invece apparentemente non lo è. La gelosia – con la violenza che l'accompagna – è una terribile devastatrice della vita familiare. Perché la famiglia non può esistere che nell'accettazione dell'altro.

L. Dal libro della Genesi (Gen 4,1-12)

In quel tempo, Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso.

Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai».

Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: «Dov'è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra».

Per la riflessione

Fin dalle origini la famiglia è teatro di conflitti, fortunatamente non sempre sanguinosi come quello tra Caino e Abele. Ciò è normale, perché essa è il luogo in cui, per principio, l'affetto permette di imparare ad accettare la disuguaglianza e a rispettare l'altro, dal più piccolo al più forte. Tale apprendistato, però, non avviene senza difficoltà.

Il *primo veleno* è quello della gelosia. Alcuni 'appaiono' sempre come i favoriti (dal padre, dalla madre, dai nonni), mentre altri si sentono sempre messi da parte (perché sono il più anziano o il secondo o il terzo). Nasce così la gelosia.



Come te, o Dio [da recitare a cori alterni]

Siamo fragili, Signore, e rischiamo di deteriorare ogni cosa, anche quelle più grandi che ci troviamo tra le mani. E cosa c'è di più prezioso di un amore che sboccia e domanda tutte le cure necessarie per farlo crescere robusto e sicuro?

Eppure, Signore, non è facile rinunciare all'istinto di possesso, riconoscere il proprio egoismo, far a meno delle proprie manie, purificare quella zona oscura del cuore in cui si annidano sentimenti inconfessati che non ci fanno onore...

Per questo, mio Dio, una cosa ti chiedo: aiutami a non compromettere tutto, aiutami a non gelare questa fragile pianticella, aiutami ad amare come te, nello splendore della luce.

Con la tua delicatezza, con la tua tenerezza, con la tua misericordia, con la tua limpidezza, con la tua forza, con la tua fantasia. E togli tutto ciò che indurisce questo mio cuore innamorato.

03 -UNO SCOSCIUTO CHE DISTURBA ...?

«In concorrenza con noi» [da recitare a cori alterni]

Tu non sei un Dio che entra in concorrenza con noi; davanti a te possiamo stare in piedi, sfidando il vento e il sole, fieri della dignità della vita e felici per tutto ciò che è umano.

Con te è bello fare alleanza, prendere in mano il nostro destino. Il desiderio di amare e di essere amati per oggi e per domani, esenti da ogni timore. Perché tu sei il Dio degli uomini. Amen! Alleluia! [da Bruno Forte, Teologia pregata]

Introduzione

Molti oggi pensano che bisogna essere 'moderni' anche nella vita affettiva e rifiutano quelli che ritengono essere i principi morali della chiesa in ambito sessuale. Rifiutano anche un Dio che temono venga a disturbare il loro amore: dopo tutto – si domandano – è proprio necessario che Dio sia un testimone degli affetti, delle amicizie e degli amori umani? Non sarà forse un Dio così esigente perché geloso di noi? Per i cristiani effettivamente Dio è 'geloso'... ma non della felicità dell'uomo. Egli infatti vuole la sua felicità e la sua libertà. Perché solo la libertà permette di dire: «Ti amo».

Apriamo il libro di *Geremia*. Geremia è profeta: offrirà tutta la sua vita a Dio. Non si sposerà nemmeno (cosa anomala per i suoi tempi). Ma la sua relazione con Dio qualche volta è tempestosa ed egli ritiene che Dio sia troppo esigente. Certo, si tratta della sua missione, non della sua vita affettiva. Anche se la discussione con Dio si ispira proprio a quest'ultima.

L. Dal libro del profeta Geremia (Ger 20,7-10)

Mi hai sedotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre; mi hai fatto violenza e hai prevalso. Sono diventato oggetto di derisione ogni giorno; ognuno si beffa di me. Quando parlo, devo gridare, devo urlare: «Violenza! Oppressione!». Così la parola del Signore è diventata per me causa di vergogna e di scherno tutto il giorno. Mi dicevo: «Non penserò più a lui, non parlerò più nel suo nome!».

Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo. Sentivo la calunnia di molti: «Terrore all'intorno! Denunciatelo! Sì, lo denunceremo». Tutti i miei amici aspettavano la mia caduta: «Forse si lascerà trarre in inganno, così noi prevarremo su di lui, ci prenderemo la nostra vendetta».

Per la riflessione

«La vita morale deve innanzitutto cercare di *conoscere* il bene. In seguito essa deve cercare di *fare* il bene e, per quanto oggi possibile, deve impegnarsi a realizzarlo. Per questo essa deve collocarsi nelle condizioni che lo rendono possibile. Ci vuole quindi una conversione continua, permanente, che si traduce concretamente in un percorso che conduce sempre più lontano. Così si sviluppa un processo dinamico che cresce grazie all'integrazione progressiva dei doni di Dio e delle sue esigenze di amore. Si tratta di un itinerario progressivo. La crescita è necessaria» [Giovanni Paolo II, *Familiaris consortio*, n. 9].

«Dio indubbiamente vuole che ogni essere umano, nel corso della sua evoluzione, faccia l'esperienza della felicità, abbia il gusto della felicità. Che la desidera, la persegue. Dio ci tiene. E non solo perché questa fede nella felicità contribuisce grandemente alla salute del corpo e dell'anima – perderla vuol dire già quasi morire –, ma soprattutto perché essa orienta l'essere umano verso di lui.

Quando un non credente incontra nell'amore la felicità, ecco che comincia a capire questa parola paradisiaca che prima lo faceva sorridere.

Per lui ormai il paradiso, il luogo della felicità, è ben altra cosa che un mito: ai suoi occhi diventa meno inverosimile. Ma com'è fragile questa esperienza della felicità! Per molti addirittura effimera. Sono rare le famiglie che danno ragione alla definizione del matrimonio proposta dall'arcivescovo ortodosso Innocenzo Borissov: «È ciò che resta, sulla terra, del paradiso». Il che non impedisce che, comunque, anche se di breve durata, questa esperienza sia capitale. Fragile ed effimera non sono sinonimi di ingannatrice» [H. Caffarel, *Il matrimonio, strada verso Dio*].

Un Dio sempre fedele [da recitare a cori alterni]

È un bene impagabile la fedeltà, Signore, un bene a cui l'amore non può rinunciare: se l'amore non è un'emozione passeggera, se l'amore non è neppure l'infatuazione di un attimo, se l'amore non è nemmeno la vibrazione di un momento, allora ci si deve misurare con il tempo, con l'oggi, il domani e il dopodomani, non solo con l'attimo fuggente.

Tu sei fedele, mio Dio, perché il tuo amore resiste al tempo, non si lascia erodere dallo scorrere delle stagioni, rimane intatto e forte, senza mai cedere. Il tuo amore resiste al mio peccato e alla mia infedeltà, alle mie dimenticanze e alle mie fragilità, alla mia superbia e al mio orgoglio.

Il tuo amore non viene meno neanche quando io ti ignoro o addirittura cerco di fuggire da te.

Aiutami, Signore, ad amare così: a rimanere fedele, a vincere le tentazioni che insidiano il cuore e la carne, a non lasciarmi sedurre da ciò che manda in frantumi il mio amore.

04 - LA FAMIGLIA

«Da famiglie diverse» [da recitare a cori alterni].

Alle nostre spalle c'è già una storia: la storia della nostra famiglia, Signore. Una storia cominciata tanto tempo prima, una storia di cui facciamo parte, una storia che reca con sé tradizioni e colori, un patrimonio prezioso di esperienze e usi.

Non è possibile cancellarla questa *storia*, sarebbe come recidere le radici di un albero; non è possibile ignorarla questa *storia*, sarebbe come dimenticare la nostra identità.

Non tutto è luce, certo, lo sappiamo: ci sono anche rancori, sbagli e conflitti, risentimenti, pregiudizi e intolleranze. Ma non è neppure tutto tenebre: la percorre come un filo d'oro fatto di ideali, di speranze e di valori, di ragioni, di atteggiamenti e di scelte.

Un uomo e una donna si vogliono bene, e ognuno di loro si porta, alle spalle, questo peso e questo tesoro: la storia della sua famiglia.

Fa', o Signore, che ognuno sia disposto ad accettare l'altro con il suo zaino e a condividere quello che porta nel sacco della sua memoria.

Introduzione

Nella vita i primi incontri avvengono in famiglia ... È in famiglia che si impara a vivere. È vero: non è tutto roseo nella vita delle famiglie, ma che saremmo noi senza i genitori, i fratelli, le sorelle, i nonni? Il racconto biblico di Caino e Abele mette subito il dito nella piaga.